

## CALABRIA

*Domenico Giannetta è un giovane compositore nato e residente a Palmi ricco di entusiasmo, inventiva e cultura*

# Un musicista controcorrente

*Ha vinto un notevole numero di importanti concorsi nazionali e internazionali*

Per la maggior parte di noi accostarci alle forme che ha preso l'arte contemporanea è complicato, talvolta una sofferenza: niente si riesce a leggere sulle tele, nulla suggeriscono installazioni e sculture. Qualcuno ci ha detto che sono "opere d'arte" e qualche volta questa ipotesi la diamo per buona; da qualche altra, fattici più scaltri, ne prendiamo le distanze; la maggior parte delle volte, ce ne disinteressiamo con filosofica soddisfazione. E' difficile, oggi, di fronte a un'opera d'arte godere della libertà di esprimere il più banale, basilare giudizio di gusto: "mi piace/non mi piace"; perché la raggiunta (o pretesa tale) concettualizzazione delle espressioni spinge verso una considerazione dell'opera in quanto "interessante, colta, intelligente, ermetica". Bella, nel più tradizionale senso del termine, quasi mai. Che sia un modo degli artisti per sfuggire al giudizio impietoso del pubblico, per fingere di dimenticare che un artista è tale solo in quanto viene visto o ascoltato da qualcun altro, per disimpegnarsi da una visione che si vorrebbe mortificante dell'arte come lavoro, in favore di una storicamente inconcepibile quanto fondamentalmente inaccettabile concezione di "arte per l'arte"? Ma un'arte che prescinde dal proprio pubblico, che non si pone il dilemma e la sfida dell'empatia con il fruitore, cosa vale?

Credo che questo possa valere per le arti visive, oggi, e forse in maniera ancora più marcata per il settore musicale. Da almeno un cinquantennio a questa parte, siamo bendi-

sposti a giustificare chi umanamente esita tra una sana pizza con gli amici e un concerto del tale compositore contemporaneo, per poi cedere alla prima opzione. E' troppo vicina alla cacofonia una musica che si nutre di soli suoni; che ha messo da parte la lezione dell'armonia; che pretende troppa concentrazione e offre troppopoco godimento; che, in una parola, non guarda più al pubblico al quale si rivolge. Il quale, talvolta suo malgrado, deve continuare a considerare "classica" la grande lezione musicale del Settecento, dell'Ottocento, della prima metà del Novecento, per poi dirigersi direttamente verso il jazz, il rock... insomma, verso l'opposta sponda della musica leggera. Domenico Giannetta ci dice che l'abbandono del modo tradizionale di comporre musica è tanto forte in paesi quali l'Italia o la Germania, dove la tradizione musicale è stata così significativa che i compositori contemporanei optano per il rifiutarla in toto piuttosto che esservi in competizione. Giannetta è un giovane compositore di musica, che ha per prima cosa la particolarità di essere molto bravo e, subito dopo, di aver deciso di vivere in Calabria nonostante la propria bravura. Quando gli chiediamo se non abbia dubbi in merito alla scelta di vivere in periferia, ci risponde tranquillo che la musica oggi può viaggiare in molti modi, anche attraverso Internet. Difatti sul suo sito ([www.domenicogiannetta.tk](http://www.domenicogiannetta.tk)) si può scaricare la sua musica e ascoltarla comodamente da qualunque Pc. Domenico Giannetta vive a Palmi



Domenico Giannetta

dopo essersi diplomato prima in composizione e poi in pianoforte ed essersi laureato al Dams di Bologna. Chi gli ha segnato la vita è stato Andrea Gallo, il suo primo maestro di musica, che percepiva qualcosa di diverso in questo bambino di otto anni che si perdeva nell'apprendimento del linguaggio della musica e che poi, piuttosto che eseguirla come tutti i suoi allievi, preferiva scriverla. Anche oggi l'attività pianistica è per lui solo un diversivo che si concede di tanto in tanto e solo per suonare le proprie creazioni, mentre partecipa e vince un notevole numero di importanti concorsi di composizione nazionali e internazionali e scrive saggi di musicologia su testate nazionali. Tanto basta per renderci conto che siamo di fronte a un tipo abbastanza

controcorrente; forse, di quelli che hanno una lucida visione del proprio destino e non hanno che da lavorare per perseguirlo. A Domenico Giannetta non manca l'entusiasmo, né l'inventiva, né la cultura. Recentemente ha dato due concerti nell'ambito della programmazione dell'Associazione Amici della Musica di Palmi, suonando per un pubblico notoriamente preparato, di appassionati fedelissimi con la puzza sotto il naso e avvezzi a grandi esecutori. L'anteprima del suo concerto è stata un battesimo di fuoco, crediamo una di quelle esperienze alla quale pochi musicisti aspirano: un concerto per le scuole. Ora, pare che il concerto sia stato molto più che un successo. Tanto che molti di quei ragazzi sono venuti ad ascoltarlo nuovamente nell'edizione serale dell'Associazione. E intorno a questa musica d'improvviso si è creato un pathos, un trasporto, una gioia di esercizi che è il solo dono che gli artisti di talento possano fare a chi li ascolta. Il programma di Giannetta era tutt'altro che facile, sulla carta: pianoforte e voce recitante nella prima parte, in un fantasioso ripensamento di una favola in musica: Pollicino. Non poteva che saltare alla mente il Pierino e il Lupo di Prokofiev, che ha scritto però per un'orchestra sinfonica, la cui pluralità di strumenti corrispondeva alla voce di ognuno dei personaggi. Giannetta invece si è servito del solo pianoforte e i personaggi della favola (semplice e archetipica come le favole vere, scritta da Rocco Pagano), si sono presentati sulla scena ognuno con il pro-

prio refrain, mentre la voce narrante di Vladimiro Maisano recitava il testo: alla voce di leggerezze vagavano da contraltare gli accordi pieni della voce del Brigante, ai pasticci sui tasti del gatto la buffa andatura della papera. Una musica che ha saputo diventare piacere per l'orecchio ma anche esercizio per quell'occhio interiore che ci mostra a nostro piacimento quello che non si vede. Di grande impatto anche la seconda parte, nella quale all'originalità della musica scritta su testi di Verlaine e Ungaretti si è accompagnata la teatralità del soprano Elena Bagalà: abbigliata da primadonna, un ciuffo negligente che sfuggiva all'acconciatura, l'occhio di bue solo su di lei, brava, ingenua, sorniona e autentica al punto giusto. Si è guadagnata applausi entusiastici della sala intera, perché uno spettacolo impegnato ha saputo anche essere lieve; perché un giovane compositore non si è trincerato con l'incomprensibilità del suono dietro alla presunta ignoranza di chi lo ascoltava, ma ha saputo porgere il proprio personale modo di intendere la musica. Ha trasmesso la passione per il pezzo e per l'esecuzione. Ha saputo divertire, incuriosire, commuovere. Ha allargato gli orizzonti del modo consueto di fare "musica contemporanea". Ha proposto il proprio linguaggio, diverso da tutti gli altri, forte dei crismi della modernità e dell'originalità. E non, vaddio, dell'inascoltabilità.